



**Il Piano Anti-crisi
del Partito Democratico
Per l'equità e la crescita
nella stabilità finanziaria**





Introduzione e sintesi

Tutti usano la politica di bilancio. Perché l'Italia no?

Tutti i Governi dei Paesi Occidentali stanno usando le politiche di bilancio e fiscali in funzione anticiclica. L'Amministrazione Obama, ad esempio, ha definito un Piano che "vale" 5 punti di Prodotto Interno Lordo. La dimensione dell'intervento e i suoi contenuti variano in rapporto alle specificità nazionali e alle diverse condizioni della finanza pubblica. Ma tutti, senza eccezione, hanno cambiato la loro politica di bilancio, chiamandola a contribuire a ridurre il costo sociale della recessione (che minaccia di trasformarsi in depressione) e ad accelerare il suo superamento. Tutti, meno uno. Il Governo italiano, che continua ad annunciare interventi e a sfornare decreti - l'uno confusamente correttivo dell'altro - ma pretende di lasciare inalterate le scelte di Bilancio operate con la manovra triennale del Giugno scorso. Cioè, quando la crisi non era ancora scoppiata. I numerosi Decreti "anticrisi" approvati, infatti, contengono disposizioni di spesa e di riduzione del gettito che, a parte la loro modesta entità, sono finanziariamente "coperte". Così che la politica di bilancio per il 2009 del Governo Berlusconi mantiene un robusto carattere prociclico: una restrizione per 10 mld di Euro, in piena recessione.

Questa posizione del Governo è insostenibile: l'Italia non può fare a meno del contributo che - a rendere meno pesante la crisi - può venire dall'uso equilibrato e responsabile della politica di bilancio. Per questo, il PD propone di approvare immediatamente una manovra aggiuntiva di finanza pubblica che si sviluppi su tre anni e si articoli in un intervento di sostegno all'economica nel 2009 - per 16 mld di Euro - riequilibrato dall'immediata adozione di misure che determinino una riduzione della spesa corrente per 0,5 punti di PIL nel 2010, e per un punto nel 2011. Il Presidente del Consiglio ha recentemente sostenuto che incentivi per due miliardi di Euro in 6 anni

e di 382 milioni nel 2009 (quelli disposti dall'ultimo Decreto, peraltro "compensati" da corrispondenti riduzioni di spesa e aumenti di pressione fiscale) avranno un effetto sui consumi pari a 15 miliardi. Moltiplicatore applicato: sette in riferimento ai 2 miliardi in sei anni; 40 in riferimento ai 382 milioni del 2009. Nessun pianificatore sovietico è mai giunto a tanto. Il Piano del PD applica un moltiplicatore pari o inferiore a uno, a seconda delle diverse misure.

Gli obiettivi del Piano

Il Piano del PD si sviluppa lungo sette grandi direttrici/obiettivo:

1. sistema universale di ammortizzatori sociali, essenziale strumento di protezione sociale e di tutela della vita stessa delle piccole imprese;
2. riduzione della pressione fiscale sui redditi medio-bassi (maggiore detrazione e assegno in caso di incapacità);
3. promozione di nuova occupazione femminile: meno costi per l'impresa che assume una donna; meno tasse sul reddito da lavoro delle donne;
4. green economy per rilanciare la nostra economia e creare in cinque anni un milione di posti di lavoro (riqualificazione energetica degli edifici con un piano speciale per quelli pubblici, sostituzione delle auto e degli elettrodomestici a maggior consumo, raddoppio in dieci anni dell'energia prodotta da fonti rinnovabili, sostegno all'agricoltura italiana di qualità, legata al territorio).
5. aumento degli investimenti pubblici in infrastrutture, con priorità alle opere immediatamente cantierabili dei Comuni, a questo scopo parzialmente liberati dal vincolo del Patto di Stabilità Interno;
6. sostegno alle imprese sia rafforzando Confidi, sia

garantendo il regolare e tempestivo pagamento delle pubbliche amministrazioni, sia ripristinando l'automatismo dei crediti d'imposta per la ricerca, gli investimenti, le ristrutturazioni;

7. difesa e valorizzazione del made in Italy, tutelando marchi e denominazioni e contrastando il dumping sociale e lo sfruttamento del lavoro minorile.

Le riforme strutturali, per la concorrenza

Non ha alcuna credibilità una politica anticiclica che non si proponga di accompagnare le misure di immediato sostegno all'economia con riforme strutturali che accrescano il PIL potenziale. Ecco perché il nostro piano insiste sulle riforme strutturali per la regolazione concorrenziale dei mercati (dalle banche alle assicurazioni, dalle professioni ai servizi pubblici locali, fino all'energia).

Approvare ora, nel corso del 2009, queste riforme, significa mettere il Paese in condizione di correre, quando la crisi internazionale sarà superata. Non approvarle, equivale ad aggravarne il gap competitivo.

La stabilità finanziaria

Le condizioni della finanza pubblica italiana restano difficilissime: il merito di credito del Paese va quindi tutelato come bene assoluto.

La riduzione della spesa corrente ed il controllo delle entrate attraverso una intelligente lotta all'evasione fiscale sono essenziali per garantire la stabilità di medio periodo della finanza pubblica. In particolare, la riduzione della spesa non si ottiene coi tagli lineari di tutte le voci. Spending review, per fondarvi una sistematica operazione di benchmark che faccia emergere le migliori pratiche e obblighi alla convergenza verso queste ultime tutti i segmenti della Pubblica Amministrazione; valorizzazione dell'ingente patrimonio pubblico, per ottenere che si trasformi da fonte di costo a fonte di reddito; la riorganizzazione della spesa per acquisto di beni e servizi, delle amministrazioni centrali e di ciascuna amministrazione regionale; la digitalizzazione "forzata" di tutta la Pubblica Amministrazione; l'accorpamento, in due anni, di tutti gli uffici periferici dello

Stato centrale: questo insieme di attività - da realizzare attraverso innovazioni legislative e, soprattutto, amministrative - è in grado di realizzare obiettivi di risparmio crescenti nel tempo (dopo due anni, un punto di PIL). Ad esse possono e debbono aggiungersi ulteriori misure di riforma (es. condizioni di pensionamento delle donne), che possono attuarsi solo contestualmente ad interventi di promozione e miglioramento della qualità sociale (es. effettiva promozione dell'occupazione femminile e delle relative misure di sostegno).

Più Europa: nella gestione del debito pubblico, per le infrastrutture, per la vigilanza sul sistema del credito

Proprio mentre il modello europeo - con la sua economia sociale di mercato - viene assunto a riferimento in altre aree dell'economia globale, l'Unione Europea fatica a ritrovare slancio e si fanno più seri i rischi di scivolamento verso interventi protezionistici.

Il PD sostiene tre precise proposte:

1. coordinamento, anche costituendo un'apposita Agenzia europea, della gestione delle emissioni di titoli del debito pubblico dei Paesi dell'Euro-gruppo;
2. finanziamento dei progetti infrastrutturali con emissione di eurobonds sul merito di credito dell'Unione;
3. affidamento alla BCE del coordinamento della regolazione e della vigilanza sul sistema del credito, ormai perfettamente integrato a dimensione europea.

Più credito alle imprese ed alle famiglie

È necessario attuare immediatamente le misure previste nei decreti per la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese ed alle famiglie approvati all'inizio di ottobre 2008, ma rimasti inapplicati per l'assenza dei regolamenti attuativi, in particolare per la garanzia della raccolta bancaria a medio termine e a garanzia del rischio di credito.



La crisi economica in corso è in netto peggioramento. Le previsioni per il 2009, sia a per l'economia globale, sia per i Paesi sviluppati, sono le peggiori dal 1945. In un quadro generale di recessione, l'Italia, come avviene da oltre un decennio, si contraddistingue in negativo. La stima per il Pil italiano per l'anno in corso indica una contrazione superiore al 2% e, nel migliore dei casi, una stagnazione nel 2010.

La politica monetaria delle banche centrali e gli interventi di sostegno al sistema finanziario, sia realizzati che in cantiere, non sono sufficienti ad affrontare le prospettive di stag-deflazione, ossia di riduzione del livello di attività e la caduta dei prezzi. È necessario attivare politiche di bilancio anticicliche.

Proposta n. 1

Coordinamento delle politiche economiche, Eurobonds per gli investimenti. Coordinamento per la gestione del debito pubblico.

Vigilanza e regolazione alla BCE

Data la dimensione della crisi, le politiche di bilancio dovrebbero essere coordinate a scala globale per massimizzarne l'effetto. L'Unione Europea dovrebbe agire all'unisono, pur lasciando a ciascun Paese membro di "tagliare" gli interventi a misura delle proprie specificità. Finora, hanno avuto ben poco seguito le proposte della Commissione Europea, accolte dal Consiglio dei Capi di Stato e di Governo dell'11-12 Dicembre scorso. È necessario bloccare lo scivolamento verso interventi protezionisti e rilanciare l'iniziativa sul terreno europeo, per rendere vincolanti alcuni impegni minimi comuni, da attuare a scala nazionale o europea, attraverso l'emissione di eurobonds. Il coordinamento nell'euro-area è fondamentale anche per la gestione del debito. La proposta per il coordinamento europeo (fino alla realizzazione di un'Agenzia europea) della gestione delle emissioni di titoli del debito pubblico dei Paesi dell'euro-gruppo va portata avanti con determinazione, in quanto consente significativi risparmi in termini di spesa per interessi. Va definito e realizzato il progetto per il coordinamento della regolazione e della vigilanza bancaria da affidare alla BCE ed un corrispondente coordinamento della regolazione e della vigilanza dei mercati finanziari.

Molti Paesi europei hanno deciso di intervenire con provvedimenti significativi (Regno Unito, Francia e, da ultimo, Germania). Il Governo italiano interviene, invece, in modo contraddittorio e confuso. Con il Decreto di settimana scorsa, ha realizzato 9 interventi di finanza pubblica in 9 mesi, un intervento al mese. Gli effetti complessivi sull'economia sono rimasti, almeno sulla carta, quelli previsti dal decreto fiscale di Giugno 2008, dato che tutti gli interventi successivi erano, almeno formalmente, coperti: un impatto, depressivo, sulla domanda aggregata e sulla crescita economica del 2009 per quasi 10 miliardi di euro. Decreti su decreti, spesso utilizzati per correggere misure previste nei decreti precedenti (ad esempio, la parziale detassazione degli straordinari o l'intervento sui mutui a tasso variabile dopo il fallimento del Protocollo Abi-MEF). Mentre non sono stati ancora emanati dal Ministero dell'Economia i regolamenti previsti dai decreti di ottobre 2008 per la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese ed ai consumatori. In sostanza, il Governo non ha fatto nulla per migliorare il funzionamento dei mercati interbancari e sostenere i flussi di credito verso le piccole imprese.

Proposta n. 2

Due alternative al finanziamento pubblico per il rafforzamento delle banche

Le contraddizioni della politica economica del Governo alimentano incertezza per le famiglie, per le imprese e per gli operatori finanziari. Le prime, in larghissima parte prive di sostegni al reddito, contraggono i consumi. Le seconde ridimensionano gli investimenti, data l'assenza di stimoli ai consumi e la crescente difficoltà ad ottenere credito. Infine, gli operatori finanziari richiedono maggiori spread sui titoli del debito pubblico italiano, consapevoli dei rischi della nostra finanza pubblica in una prospettiva di depressione. Gli spread sono anche gravati dall'incertezza sugli interventi del Governo a rafforzamento delle nostre principali banche. Per affrontare quest'ultimo aspetto è urgente chiarire, da un lato, la necessità ed eventualmente i tempi dell'intervento e, dall'altro, identificarne le modalità di finanziamento.

Esistono alternative al ricorso a finanziamento pubblico. In particolare, vanno rapidamente valutate due strade: il ricorso all'intervento delle fondazioni bancarie; il buy-back delle quote di Banca d'Italia in mano alle banche italiane, resa possibile dall'elevato patrimonio della nostra banca centrale rispetto alle banche centrali di Francia e Germania e dalla scadenza prevista dalla Legge 262/05. L'eventuale intervento pubblico di capitalizzazione delle banche deve essere accompagnato dall'assunzione dell'impegno ad alimentare il credito alle piccole e medie imprese e dall'introduzione di un codice etico per il management al fine di limitare i compensi e legare parte dei compensi alle performance di medio periodo delle banche.

Proposta n. 3

Un piano anticrisi, che vale un punto di PIL nel 2009. L'Italia ha bisogno di politiche di bilancio trasparenti, coerenti ed incisive per evitare che la recessione si trasformi in depressione. Ovviamente, a differenza degli altri Paesi europei e degli USA, noi dobbiamo prestare massima attenzione al nostro pesante debito pubblico. Un debito, è indispensabile ricordarlo date le recenti dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che era solidamente avviato lungo un percorso discendente nel 2001, dopo la stagione di risanamento compiuta dal centrosinistra. Un debito che è tornato a crescere nel 2005, facendo scattare la procedura di infrazione comunitaria e costringendo il Governo Prodi ad ulteriori interventi di risanamento nel 2006 e nel 2007.

Il Piano Anti-crisi del PD salvaguarda il percorso di risanamento in quanto sostiene il denominatore dei rapporti rilevanti (ossia il Pil). Infatti, è l'innalzamento del Pil potenziale la via per la sostenibilità della fi-

nanza pubblica. Ed è il Pil potenziale il problema dell'Italia.

Il Pd propone per il 2009 una politica di bilancio anticiclica di circa 1 punto percentuale di Pil (16 miliardi di euro) per sostenere la domanda interna ed affrontare 5 emergenze, strettamente connesse:

1. l'assenza di indennità di disoccupazione per i lavoratori precari o con contratto a tempo indeterminato, ma occupati in settori o aziende escluse dall'assicurazione;
2. la perdita di potere d'acquisto per i redditi da lavoro e da pensione;
3. il razionamento del credito bancario per le micro, piccole e medie imprese ed il ritardo dei pagamenti ad esse dovuti dalle pubbliche amministrazioni;
4. il crollo dell'attività produttiva nel Mezzogiorno;
5. l'impossibilità degli Enti Locali a far quadrare i bilanci preventivi per il 2009.

Il Pd propone misure emergenziali per attenuare gli effetti della crisi economica nel breve periodo; e misure strutturali, in grado di migliorare la distribuzione del reddito e la competitività, scegliendo per l'Italia la via della green economy.

Il Piano:

1. La realizzazione di una organica riforma degli ammortizzatori sociali di tipo europeo (Allegato 1). Nell'immediato:
 - a) l'introduzione di una misura temporanea di sostegno al reddito dei precari e degli altri lavoratori che perdono in lavoro e sono sprovvisti di copertura assicurativa, da associare ad attività di formazione e programmi di reinserimento lavorativo;
 - b) estensione e rafforzamento della copertura CIG e CIGS. Questa misura serve a proteggere dalla crisi le imprese, soprattutto le piccole, che solo così possono sopravvivere e non chiudere creando ulteriore disoccupazione;
 - c) la sospensione del pagamento delle rate del mutuo contratto per l'acquisto dell'abitazione di residenza per i lavoratori che perdono il posto di lavoro;
2. L'innalzamento delle detrazioni sui redditi da lavoro dipendente, autonomo e da pensione incominciando dai redditi e dalle pensioni più basse, per raggiungere, alla fine della legislatura, un alleggerimento di 100 euro mensili per i redditi fino a 30.000 euro annui. L'intervento, alternativo al bonus fami-

glia e alla social card, viene erogato anche ai contribuenti incapienti, via trasferimenti;

3. un incentivo alla domanda e all'offerta di lavoro femminile, al fine di ridurre il costo del lavoro ed aumentare la retribuzione netta per le lavoratrici; sostegno all'imprenditoria femminile, anche attraverso il microcredito, accompagnamento degli interventi fiscali con politiche di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro ed al potenziamento di servizi di cura per la famiglia (asili nido, assistenza anziani non autosufficienti, ecc);
4. il pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese fino a 250 dipendenti attraverso il ricorso, nei limiti di 3 miliardi di euro per il 2009, alle risorse della gestione separata della Cassa Depositi e Prestiti;
5. il potenziamento delle contro-garanzie per i Confindi - fino a triplicarne l'attuale capacità - di tutte le categorie del lavoro autonomo e delle piccole imprese, anche attraverso l'intervento della SACE;
6. l'attuazione delle misure previste nei decreti per la stabilità del sistema creditizio e la continuità nell'erogazione del credito alle imprese ed alle famiglie approvati all'inizio di ottobre 2008, ma rimasti inapplicati data l'assenza dei regolamenti attuativi, in particolare per la garanzia della raccolta bancaria a medio termine e a garanzia del rischio di credito;
7. il parziale ripristino delle risorse sottratte agli investimenti nel Mezzogiorno, in particolare al Fondo per le Aree Sottoutilizzate;
8. l'allentamento del Patto di Stabilità Interno per spese in conto capitale, così da consentire a Comuni e Province di completare le opere avviate e bloccate dalla Legge 133/08 ed avviare un piano straordinario e rapidamente operativo di riqualificazione per gli edifici pubblici (scuole, soprattutto), per l'efficienza energetica e la messa in sicurezza, un programma di piccole e medie opere immediatamente cantierabili, da far partire entro il mese di giugno (Allegato 2 e 3) e l'avvio di un piano per la costruzione di 100 mila alloggi a bassissimo consumo energetico;
9. interventi fiscali sul lavoro autonomo e le imprese:
 - a) il potenziamento del forfettone fiscale: per i lavoratori autonomi, piccoli imprenditori e professionisti innalzamento del limite di fatturato a 70.000 euro l'anno e del limite di spesa per la disponibilità di beni strumentali a 45.000 euro nel triennio (circa 2 milioni di soggetti potenzialmente interessati, per i quali si elimina l'Iva, l'Irpef, l'Irap e gli studi di settore e si applica un'imposta sostitutiva complessiva del 20%);
 - b) la riduzione della ritenuta d'acconto applicata sui ricavi dei professionisti (dal 20 al 10%) per evitare

ricorrenti crediti fiscali, soprattutto per i professionisti più giovani;

c) per il biennio 2009-2010, introduzione di un moltiplicatore pari a 2 per la deducibilità degli oneri finanziari derivanti dagli investimenti produttivi effettuati nel biennio 2007-2008, aggiuntivi rispetto alla media del triennio precedente;

d) l'azzeramento per il biennio 2009-2010 dell'imposta sostitutiva sul reddito, attualmente prevista al 27,5%, per le ditte individuali e società di persone in contabilità ordinaria per la parte di reddito re-investita in azienda;

e) sospensione del tetto alla deducibilità degli interessi passivi per il biennio 2009-2010 per i soggetti Ires.

10. il rafforzamento di programmi di "Industria 2015" per la mobilità sostenibile, per il risparmio energetico (pannelli solari, nuovi materiali per l'edilizia, ecc.) e le fonti rinnovabili di energia (puntando al raddoppio nei prossimi dieci anni dell'energia prodotta da tali fonti), per il made in Italy. Oltre che con la ricerca e l'innovazione, il made in Italy va valorizzato tutelando marchi e denominazioni e contrastando il dumping sociale e lo sfruttamento del lavoro minorile.

11. una politica agricola organica: ammortizzatori sociali e sgravi contributivi alle imprese in territori svantaggiati e zone montane; fondo di solidarietà nazionale per la copertura assicurativa del rischio di emergenze climatiche; avvio e completamento delle opere del Piano Irriguo Nazionale; piani speciali di riconversione per il rilancio di alcune filiere produttive; promozione e rilancio del made in Italy agroalimentare;

12. il ripristino completo dei crediti d'imposta automatici per R&S, per gli investimenti nel Mezzogiorno, per le detrazioni automatiche per le ristrutturazioni edilizie, il risparmio energetico e le fonti rinnovabili di energia;

13. mobilità sostenibile: l'avvio di un piano di 1.000 treni per i pendolari, con 300 milioni di euro all'anno per cinque anni, il sostegno agli investimenti pubblici per il rinnovo del parco mezzi con acquisto di autobus a metano, incentivi fiscali per i datori di lavoro per fornire ai loro dipendenti "ticket-transport", buoni di trasporto su mezzi collettivi e mezzi pubblici.

Ecco come si garantisce la stabilità della finanza pubblica

Questo insieme di misure determina - nel solo 2009 - un peggioramento dell'indebitamento pari a circa mezzo punto di PIL. La manovra che qui presentiamo ha respiro triennale e determina, rispetto alle previsioni del Governo, un miglioramento dell'inde-

bitamento - nel 2010 e nel 2011 - capace di compensare gli effetti negativi relativi al 2009. Al fine di garantire la sostenibilità finanziaria del Piano anti-crisi, le misure di risparmio - per produrre effetti nel 2010 e successivi - devono essere adottate immediatamente (nella prima metà del 2009), sia che si tratti di provvedimenti legislativi, sia che si tratti di attività di Alta Amministrazione.

Per garantire la stabilità di medio periodo della finanza pubblica e coprire gli oneri delle misure elencate, il Pd propone:

1. il riavvio delle riforme strutturali, in particolare dei processi di riforma per la regolazione concorrenziale dei mercati (dalle banche alle assicurazioni, dalle professioni ai servizi pubblici locali, dall'energia alla distribuzione commerciale);

2. il riavvio delle politiche anti-evasione, sostanzialmente smantellate dagli interventi di finanza pubblica adottati da Giugno ad oggi;

3. il completamento della spending review, per individuare i programmi di spesa da eliminare e riorganizzare, in alternativa agli iniqui, inefficienti ed inefficaci tagli lineari al centro della manovra di finanza pubblica di Giugno. Il ricorso ad operazioni di bench-marking sistematico - al fine di individuare credibili obiettivi di performances, cui associare premi e penalizzazioni - può consentire risparmi di 0,5 punti di PIL nel 2011 e successivi;

4. l'introduzione della centrale unica per gli acquisti nelle pubbliche amministrazioni centrali e in ciascuna amministrazione regionale (con operatività estesa agli enti locali presenti sul territorio regionale); l'accorpamento di tutti i servizi periferici dello Stato, la digitalizzazione "forzata" per la P.A.

Già Nel 2009, il costo delle misure proposte è coperto, per la metà, da maggiori entrate legate all'innalzamento del Pil, dal riavvio delle politiche antievasione, dall'assorbimento nell'ambito dell'intervento generalizzato delle risorse dedicate al bonus famiglia e alla social card, dai primi risparmi dovuti all'attivazione delle centrali uniche per gli acquisti. Possibili risparmi in conto interessi, da valutare in sede di assestamento del Bilancio dello Stato a Luglio 2009, dovrebbero essere utilizzati per migliorare la copertura. L'indebitamento ed il debito aggiuntivo previsto per il 2009 viene più che compensato nel corso del 2010 e 2011, grazie al venir meno degli effetti delle misure di carattere temporaneo, il recupero di risorse dall'evasione, il risparmio di spesa e, soprattutto, la maggiore crescita conseguente alle riforme strutturali proposte.

Allegato 1 La riforma ammortizzatori sociali

La crisi attuale deve costituire l'occasione per una vera riforma delle tutele sul mercato del lavoro, i cd. ammortizzatori sociali, nelle direzioni comuni agli altri paesi europei e indicate nel protocollo sociale del 23 luglio 2007 (e legge attuativa 247/2007). Il nostro obiettivo è la "flexicurity", cioè affiancare alla giusta flessibilità una rete di protezione e di servizi attivi per tutti i lavoratori compresi quelli più esposti al rischio di precarietà: lavoratori a termine e parasubordinati (collaboratori, lavoratori a progetto e altri formalmente autonomi ma economicamente dipendenti), lavoratori delle piccole imprese, privi di cassa integrazione e ora considerati dal decreto 185 con una tutela parziale e di dubbia costituzionalità. Le nostre proposte al riguardo sono; rafforzamento ed estensione dei due strumenti principali di tutela: la cassa integrazione per le sospensioni temporanee del rapporto di lavoro, per la quale vanno anche rivisti i tetti e l'indennità di disoccupazione nei casi di cessazione del rapporto. Gli attuali istituti di disoccupazione ordinaria e di mobilità vanno progressivamente armonizzati e sostituiti con un strumento unico indirizzato al sostegno al reddito e al reinserimento lavorativo delle persone disoccupate. Durata ed entità del sussidio andranno rapportati all'età anagrafica dei lavoratori e alle condizioni occupazionali del territorio, avendo particolare riguardo all'occupazione femminile e alla condizione dei lavoratori over 50. Tutti i trattamenti dovranno comprendere la piena copertura contributiva a fini pensionistici anche nei momenti di disoccupazione come previsto dal protocollo del luglio 2007.

Il sistema va finanziato di massima in via assicurativa, con i contributi versati; andrà previsto un sistema bonus malus per le imprese a seconda delle loro politiche occupazionali (chi crea più precarietà la paga).

Progressiva estensione e unificazione delle casse integrazioni in un sistema che eroghi trattamenti comuni per tutti i lavoratori e imprese nei casi di sospensione temporanea del rapporto di lavoro, con durata massima predefinita e con il superamento del sistema delle deroghe e proroghe (a maggior ragione dei prepensionamenti). Il sistema va finanziato con i contributi delle parti, anche avvalendosi di enti bilaterali (modello artigianato). L'estensione di queste tutele ai lavoratori precari va attuata con gradualità e richiede un sostegno finanziario pubblico, a integrazione del contributo delle parti (utilizzo corretto dei fondi della formazione). I requisiti d'accesso di questi lavoratori alle tutele dovranno essere minori di quelli richiesti per la disoccupazione ordinaria. Per favorire la prima entrata nel sistema delle

tutele si potrà prevedere un periodo di franchigia o di contribuzione figurativa. Il livello delle tutele andrà modulato garantendo a tutti il diritto di accesso. Introduzione dell'istituto del reddito minimo, sul modello di altri paesi europei; finanziato in via fiscale deve garantire sostegno economico ai lavoratori precari e discontinui e ai disoccupati di lungo termine che hanno esaurito i normali sussidi di disoccupazione. La gestione dell'istituto deve essere accompagnata da condizioni di accesso rigorose e da sistemi di controllo e attivazione particolarmente severi per evitare derive assistenzialistiche.

Potenziamento della rete dei servizi all'impiego, pubblici e privati, rendendo effettive e pertinenti le offerte formative e introduzione di forme di responsabilizzazione reciproca fra beneficiari ed erogatori dei servizi. I primi sono tenuti ad accettare le offerte di formazione e di impiego, pena decadenza dal sussidio, e ad attivarsi per cercare lavoro. I servizi all'impiego vanno responsabilizzati, offrendo agli operatori incentivi specifici per l'opera svolta e strumenti adeguati, compreso il potere di erogare le indennità e di sanzionare gli abusi. Vanno rafforzati i patti di servizio già previsti fra centri dell'impiego e persone in cerca di lavoro. In prospettiva le funzioni di assistenza ai disoccupati e di erogazione dei sussidi, ora distinte, vanno unificate in un centro unico: es. un ufficio periferico unificato fra Inps e servizi per l'impiego. E' importante promuovere il maggiore coinvolgimento delle imprese nelle attività di ricollocazione dei lavoratori.

Allegato 2 Per un new deal ecologico

Scegliendo per l'Italia la via della green economy: si sostiene e si rilancia l'economia; si rispettano gli impegni presi a livello europeo; si attivano, fra nuovi lavori e riqualificazione (o almeno "salvataggio") di quelli esistenti, un milione di posti di lavoro nei prossimi cinque anni.

1. Riqualificazione energetica degli edifici

Rendere permanenti le agevolazioni fiscali del 55% per gli interventi di efficienza energetica delle abitazioni e degli edifici privati.

Avviare un piano straordinario di riqualificazione per gli edifici pubblici (scuole e ospedali in testa), con l'istituzione di un fondo di rotazione di 100 milioni di euro all'anno, per l'efficienza energetica e la messa in sicurezza.

Costruzione di 100 mila nuovi alloggi, tra edilizia pubblica e canone agevolato, a bassissimo consumo energetico.

2. Auto

Ecoincentivi per la rottamazione vincolati ad auto a basse emissioni e bassi consumi.

Sostegno alla ricerca e all'innovazione dell'industria automobilistica per le auto ecologiche del futuro.

3. Trasporto pubblico

Favorire investimenti pubblici per il rinnovo del parco mezzi con acquisto di autobus a metano.

Avviare un piano di 1.000 treni per i pendolari, con 300 milioni di euro all'anno per cinque anni.

Prevedere incentivi fiscali attraverso i quali i datori di lavoro possano fornire ai loro dipendenti i "ticket-transport", dei buoni di trasporto, (su modello dei buoni pasto), esclusivamente per il tragitto casa-lavoro, su mezzi collettivi e mezzi pubblici.

4. Elettrodomestici

Ecoincentivi per l'acquisto di frigoriferi e congelatori a basso consumo e per prevedere l'ampliamento a lavatrici e lavastoviglie ad alta efficienza energetica delle tipologie di elettrodomestici che possono usufruire delle detrazioni; blocco delle vendite o sovrattassa per tutti gli apparecchi fuori da classe A e da classe A+ per i frigoriferi.

5. Fonti rinnovabili

Raddoppiare nei prossimi dieci anni l'energia prodotta dalle fonti rinnovabili.

Costruire un'industria nazionale del settore e promuovere nuove imprese che producano impianti, tecnologie, pannelli solari, nuovi materiali per l'edilizia, ecc.

6. Semplificazione e certezza delle regole

Rendere più semplici le procedure delle autorizzazioni per gli impianti che utilizzino fonti rinnovabili e garantiscano risparmio energetico.

Le Regioni completino entro la fine dell'anno i loro piani energetici per il rispetto del "20-20-20".

I Comuni, sempre nell'arco di quest'anno, adeguino i propri regolamenti edilizi e urbanistici, affinché tutte le nuove costruzioni rispettino gli obblighi di legge per la produzione di calore e di energia elettrica.

7. Territorio, turismo, agricoltura di qualità

Favorire le imprese e le economie che si basano sul nostro straordinario patrimonio ambientale e storico-culturale e puntano sul turismo di qualità, sui prodotti agricoli legati al territorio, alla manifattura italiana. Difendere e promuovere il made in Italy nel mondo.

8. Ricerca

Ripristinare il credito d'imposta per la ricerca come base di un'economia che punta sull'innovazione, sulla conoscenza e sulla qualità legata all'ambiente. Proseguire il lavoro avviato con Industria 2015.

9. Rifiuti

Incentivare il riciclo dei rifiuti e l'industria ad esso collegata: un incremento del 15% in dieci anni rispetto ai livelli attuali rappresenterebbe il 18% dell'obiettivo nazionale di riduzione delle emissioni di CO2. e significherebbe far scendere i consumi energetici di 5 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio.

10. Infrastrutture

Ripristinare i fondi per le infrastrutture a livello nazionale e usare le opportunità dell'allentamento del patto di stabilità per i Comuni per aprire subito i cantieri per piccole e medie opere di riqualificazione del territorio e delle città, per la manutenzione di scuole, ferrovie e strade.

Ripristinare i fondi per la difesa del suolo dimezzati dal governo (dai 510 milioni di euro del 2008 ai 269 milioni del 2009, per arrivare nel 2011 a 93 milioni).

Allegato 3: Infrastrutture: subito, finanziare progetti cantierabili dei Comuni

Per le infrastrutture, è urgente la definizione - in accordo con le regioni e gli enti locali - di un programma di piccole e medie opere immediatamente cantierabili, da far partire entro il mese di giugno. Per questo proponiamo di destinare una quota consistente di risorse finanziarie certe a interventi di piccola e media dimensione.

In questo senso, occorre sostenere i comuni virtuosi nelle loro politiche di investimento, escludendoli dal rispetto dei vincoli del Patto di stabilità.

Occorre infine introdurre norme di semplificazione legislativa ed amministrativa per consentire che le soluzioni proposte possano effettivamente avere un impatto immediato sulle famiglie e sulle imprese. La politica di "commisariamento del Paese" messa in atto dal governo non ha funzionato già in passato: bisogna diffondere la cultura del risultato all'interno delle amministrazioni. A tal fine le nostre proposte sono:

1. nomina di un responsabile operativo del procedimento di provenienza tecnico-amministrativa che segua l'opera dalla prima fase progettuale fino alla realizzazione, con effettivi poteri e responsabilità di risultato;

2. valutazione della sostenibilità economico-finanziaria degli investimenti e definizione di un quadro finanziario certo attraverso un patto di stabilità infrastrutturale;

3. definizione di regole certe, tempi certi e termini perentori per ciascuna fase del procedimento; in tal



senso occorre sanzionare l'inazione, adottando criteri stringenti per i tempi di esecuzione e ampliando il criterio del silenzio-assenso;

4. individuazione, nelle procedure di aggiudicazione delle gare, di sistemi premiali volti a favorire l'innovazione, progettuale e tecnologica, soprattutto con riferimento all'utilizzo di prodotti ad alta efficienza

energetica o che prevedono l'uso di energie rinnovabili;

5. drastica riduzione del contenzioso attraverso sistemi di disincentivazione al ricorso e di composizione delle controversie, ad esempio sulla base del modello adottato in Francia.

